

## Crisi, insieme ne usciamo

Annamaria Furlan

**L'**aumento preoccupante della quota di astensionismo ed il quadro politico indubbiamente "frastagliato" emerso dalle elezioni amministrative sono il sintomo...

P. 15

# La strada per uscire dalla crisi

**Annamaria Furlan**

SEGRETARIA GENERALE  
CISL



**C**aro direttore, l'aumento preoccupante della quota di astensionismo e il quadro politico indubbiamente "frastagliato" emerso dalle elezioni amministrative sono il sintomo non solo di un disagio sociale diffuso tra i cittadini, ma anche di una preoccupante disaffezione nei confronti della politica e delle sue espressioni democratiche. È un tema su cui tutta la classe dirigente del paese farebbe bene ad interrogarsi. Andare a votare, come ci insegnarono i "Padri e le Madri" costituenti settant'anni fa, significa assumersi la propria parte di responsabilità nella convinzione che il proprio voto serve a costruire un futuro migliore. Oggi, purtroppo, sembra prevalere nel paese un clima di sfiducia, come dimostra il calo delle nascite e dei residenti in Italia, rimarcato ieri dall'Istat. È uno smarrimento giustificato dalla crescita economica ancora debole, dai livelli molto alti della disoccupazione, soprattutto giovanile, dall'aumento della povertà, e in generale, da una insufficiente propensione delle istituzioni ad occuparsi dei problemi concreti della gente. Giovani e anziani sono accomunati dalla mancanza di una prospettiva di inclusione sociale. Vivono, di fatto, lo stesso sentimento di solitudine. Naturalmente le cause sono molteplici. In primo luogo vanno ricercate nei livelli scandalosi di corruzione, ruberie e di sprechi nell'utilizzo del denaro pubblico, più volte denunciati dalla magistratura.

I cittadini sono giustamente delusi, amareggiati e in molti casi non ritengono che la loro partecipazione possa favorire quei cambiamenti auspicabili per una migliore vivibilità delle città, un miglioramento dei servizi pubblici, dei trasporti, della sicurezza, affrontando con determinazione la drammatica condizione delle tante periferie abbandonate a se stesse. È un senso di insoddisfazione legato anche alla crisi del progetto di unità politica dell'Europa e alle scelte sbagliate di rigore economico che hanno provocato l'aumento delle disuguaglianze sociali e dell'area della povertà. Fenomeni comuni a livello europeo di cui oggi si nutrono i populismi crescenti e i nazionalismi xenofobi, alimentati dal rifiuto di accogliere nel nostro continente i tanti profughi che scappano dalla guerra e dalla fame. A tal proposito va riconosciuto al Governo Renzi di aver portato avanti una proposta convincente sul "Migration" Compact

per una risposta comune dell'Europa alla sfida migratoria e sollecitato nel contempo un cambio di rotta sul fiscal compact, rottamato dalla recessione. Sono segnali di una chiara inversione di tendenza, frutto della pressione anche del sindacato, che possono servire ad affrontare anche quel clima di freddezza e distacco nei confronti della politica e delle istituzioni. Ma tutto questo non basta. Oggi il tema è come recuperare un nuovo clima di fiducia per far uscire il paese dalla crisi, con la massima condivisione e coesione sociale.

Negli ultimi anni c'è stata una riduzione crescente degli spazi di partecipazione, con la progressiva scomparsa dei partiti di massa e il tentativo di delegittimare anche il ruolo di rappresentanza dei corpi intermedi che hanno sempre costituito un elemento di stabilità e uno straordinario veicolo di coesione e di risoluzione dei conflitti sociali. La società italiana ha viaggiato verso una «verticalizzazione» del potere, come più volte ha sottolineato Giuseppe De Rita, in una continua ricerca di leadership forti ma non sempre con una chiara legittimazione sociale. Il risultato è stata una sottovalutazione del ruolo dei corpi intermedi che intercettano ogni giorno i reali bisogni e le esigenze dei cittadini, delle famiglie, dei lavoratori, dei giovani, delle imprese, delle persone più deboli. Anche i governi forti e autorevoli hanno bisogno del ruolo di mediazione esercitato dai corpi sociali sulle grandi scelte di politica economica, come avviene in tutti i paesi industrializzati, se non si vuole che prevalgano gli interessi e gli egoismi dei più forti. La crisi della partecipazione ha prodotto un impoverimento del territorio e una delegittimazione della classe dirigente, nessuno escluso. Questo è uno dei risultati delle ultime elezioni amministrative. Se c'è una cosa che mette a rischio la democrazia «sostanziale», come la definiva Giulio Pastore, è quando le persone non si sentono determinanti e protagoniste. Soprattutto i giovani chiedono di poter essere parte attiva di un cambiamento. Ecco perché solo un grande "patto sociale" può oggi farci recuperare il rapporto con la gente ed evitare il rischio degli opposti populismi, chiamando invece tutti i soggetti a



un'assunzione di responsabilità di fronte ad obiettivi condivisi. La partecipazione è l'antidoto al populismo, alla demagogia, all'antagonismo sterile. Per questo non bisogna sprecare l'occasione del tavolo di confronto che riprenderà martedì prossimo tra il Governo e il sindacato sui temi della crescita, del lavoro e della previdenza. La Cisl non darà alibi ad alcuno su questo fronte. Così come è importante che i sindacati e le imprese, nella loro autonomia, modifichino nelle prossime settimane le relazioni industriali e rinnovino i contratti, rimettendo al centro la dignità del lavoro, la produttività, la partecipazione, la qualità di ciò che si produce. Con le scelte unilaterali non si va da nessuna parte. Occorre ricominciare a discutere e a produrre la sintesi tra i diversi interessi in campo. Abbiamo bisogno di un modello complessivo di sviluppo: questo è quello che è mancato nell'azione dei Governi degli ultimi anni. Allargare la partecipazione ai corpi sociali, condividere gli obiettivi, è la strada per recuperare la fiducia dei cittadini, e soprattutto dei giovani, nelle istituzioni ed anche nella politica, in uno "sforzo comune" come ci ha ricordato anche ieri il Presidente della Repubblica Mattarella. Un paese complesso come l'Italia non si governa con la disintermediazione o con una politica degli annunci. Bisogna favorire gli accordi, dialogando con i corpi intermedi sulle cose da cambiare, in modo che ciascuno faccia la propria parte, responsabilmente.